



cristiani nel mondo

Rivista della CVX Comunità di Vita Cristiana
Anno XXX - Gennaio/Aprile 2015 - N° 1

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma



Sinodo sulla famiglia

In questo numero ■ Il Documento finale sulla Famiglia della Cvx/Lms Italia ■ Euro Team ■ Postmodernità e Spiritualità ignaziana

1 **Editoriale**
Da Assisi a Frascati
nel segno della continuità
di Antonio Salvio

5 **Speciale**
Sinodo sulla famiglia:
il nostro documento finale
di Cvx/Lms Italia

14 **Euro Team**
Un'esperienza complessa,
coinvolgente e arricchente
di Luisa Bonetti

17 **Approfondimenti**
Postmodernità e Spiritualità ignaziana
di Francesco Riccardi

22 **Scenari**
I giusti ingredienti
della "Fabbrica dei Sogni"
di Filippo Cecchini Manara

25 **Scenari**
Per favore, non lasciatevi rubare
la speranza!
di Nicoletta Purpura



cristiani nel mondo

Rivista della CVX
Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore responsabile
Antonietta Palermo

Comitato di direzione
Antonio Salvio (*direttore*)
Luisa Bonetti Anna Maria La Monica
Irene Campi Laura Scaglia
Tiziana Casti Paola Schipani
Carlo Cellamare Claudia Weber
Umberto Di Giorgio

Comitato di redazione
Massimo Gnezda (*caporedattore*)
Michele Camaioni
Raffaele Magrone
Anna Murolo
Antonietta Palermo
Francesco Riccardi
Vincenzo Sibilio S.I.

Direzione e amministrazione
Sede legale: Via di San Saba, 17 - 00153 Roma
Sede operativa: Via del Caravita, 8A - 00186 Roma
tel. 0601900140 - cell. 3464719681
e-mail: cvxit@gesuiti.it

Progetto grafico e composizione
Layout Studio di Giampiero Marzi
tel. 0641405018

Stampa
Abilgraph srl
Via P. Ottoboni, 11 - 00159 Roma
tel. 064393933

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma;
bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Novara, Ag. 36, Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT23 C 05034 03234 00000 0125472.

Registr. Tribunale di Roma n° 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini. L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.

Da Assisi a Frascati nel segno della continuità

DI ANTONIO SALVIO



Ormai ci siamo... mancano poche settimane all'appuntamento annuale più importante della nostra Comunità: il Convegno Nazionale Cvc/Lms, che si terrà quest'anno a Frascati, dal 30 Aprile al 3 Maggio.

L'anno scorso nel Convegno di Assisi «Dalle nostre radici alle Frontiere» ci siamo interrogati, partendo dalle indicazioni emerse nell'Assemblea Mondiale della Cvx del 2013, svoltasi in Libano, sui quattro temi ritenuti più rilevanti per la vita del nostro Pianeta: *Famiglia, Globalizzazione e povertà, Giovani ed Ecologia*.

Nella bella esperienza vissuta quest'anno dei Convegni zionali, abbiamo approfondito la Frontiera *Famiglia*, i cui lavori sono stati sintetizzati in un documento finale elaborato dalla prof.ssa Ina Siviglia, teologa di Palermo, che ringrazio profondamente per la sua disponibilità e per il lavoro svolto. Esso rappresenta il contributo che la nostra Comunità nazionale offre alla riflessione e all'analisi del prossimo Sinodo dei Vescovi, che si terrà alla fine del 2015. Nel Convegno di Frascati vogliamo affrontare un'altra, non meno importante, Frontiera: *Globalizzazione e povertà* ed il titolo scelto per quest'evento «*Oltre i muri*» rappresenta per noi l'impegno, come cristiani e come laici ignaziani, ad andare al di là degli steccati, delle divisioni, delle differenze, dei «muri» appunto, per costruire relazioni, ponti, modalità di incontri empatici, indispensabili nella realtà globalizzata in cui viviamo sia per vincere le povertà sia per sottolineare il valore della Pace.

Abattere muri esistenziali, sociologici, spirituali, generazionali, culturali... è questa la nostra missione. Una Cvx «in uscita», come ci chiede Papa Francesco, laddove i giovani, i migranti, i senza fissa dimora, le periferie urbane ed esistenziali e tutti i «diversi» ci interpellano continuamente e fanno risuonare nei nostri cuori e nelle nostre menti le parole del Signore ad Abramo: «*Esci dalla tua terra...*».

«Abramo, come sarà poi per Francesco a Spoleto, è invitato ad abbandonare il suo personale

sogno sulla sua vita, accogliendo il sogno molto più bello e interessante che il Signore gli propone. Il sogno di Abramo era un terreno proprio dove poter vivere lui con sua moglie e un figlio. Il sogno del Signore era una terra stupenda, dove potrà abitare tutto un popolo di suoi discendenti... È questo l'inizio della vocazione di Abramo: un invito ad andarsene, a diventare libero accettando la sfida della separazione» (Tiziano Lorenzin: <http://www.usminazionale.it>). Individuare ed abbattere i muri che dividono la famiglia umana significa prima di tutto prendere coscienza di essi. Per questo abbiamo chiesto, come Esecutivo, a tutte le Comunità di portare al Convegno il frutto di un piccolo esercizio: vedere la città in cui viviamo ed operiamo con lo sguardo che Ignazio ci descrive nella contemplazione dell'Incarnazione: ampio e non giudicante sulla realtà, più attento, più profondo e più oggettivo, senza pregiudizi.

Approfondendo, quindi, la Frontiera *Globalizzazione e povertà*, affronteremo il tema delle marginalità: consapevoli che i muri esterni nascono dal cuore dell'uomo e che noi non siamo certamente esenti da questa condizione, cercheremo innanzi tutto di dare un volto e un nome ai muri che ci portiamo dentro e nel contempo tenteremo di trovare insieme, come comunità Cvx-Lms Italia, una via per abatterli e costruire al loro posto luoghi di fraternità.

Le indicazioni finali dell'Assemblea mondiale Cvx di Beirut 2013 ci invitano a sviluppare strumenti spirituali per comprendere e affrontare più adeguatamente le sfide di oggi, lavorare in rete per condividere esperienze e attuare iniziative.

Una scelta precisa è stata, quindi, quella di dare spazio a pochi testimoni di realtà difficili e di frontiera: don Paolo Sparapani, che ci parlerà della propria esperienza nella realtà complessa della periferia romana; le nostre sorelle e i nostri fratelli delle Cvx Siriana e Libanese, che – come tutti sappiamo – vivono in situazioni drammatiche per la guerra e per l'orrore del fanatismo

"Oltre i muri" rappresenta per noi l'impegno, come cristiani e come laici ignaziani, ad andare al di là degli steccati, delle divisioni, delle differenze

religioso; Pietro Dall'Oglio, cantautore e musicista, che ci porterà la sua testimonianza come fratello di Paolo, gesuita, in mano all'Isis e di cui non abbiamo più notizie; Bianka Spidl, ungherese, membro dell'*Euroteam*, che testimonierà il suo impegno di volontariato con i Rom ed infine Armido Rizzi, teologo di fama, che ci aiuterà a leggere «i muri» alla luce del Vangelo e a cercare nella Parola di Dio il senso e la direzione della nostra Storia.

Tutto ciò con l'accompagnamento dei nostri fratelli Gesuiti, tra cui il Vice-Assistente mondiale, p. Luke Rodrigues, il Provinciale d'Italia, p. Gianfranco Matarazzo, che sarà con noi per la prima volta, nonché il nuovo Assistente nazionale, p. Massimo Nevola e gli Assistenti delle Comunità locali presenti.

Altra novità, fortemente voluta dall'Esecutivo, sarà quella di dare ampio spazio alla voce delle Cvx/Lms locali, chiedendo ad ogni Comunità di inviare, dopo un adeguato discernimento personale e comunitario, tre foto in formato digitale, rappresentative dei «muri» della propria Città, vista nell'ottica dello «sguardo ignaziano».

Inizieremo il nostro Convegno proiettando, in sequenza e senza commenti, tutte le foto inviate che, successivamente, nei gruppi di lavoro, saranno lo spunto per dare inizio ad una discussione più ampia ed articolata.

Sarà l'occasione, anche, per confrontarci sul cammino comunitario che stiamo facendo in Italia come Cvx e Lms, sui passi avanti fatti dal 2012 ad oggi verso un'integrazione sempre più «reale» e sempre meno «formale» fra le nostre due realtà associative di provenienza, cercando di «vedere i muri di separazione» che ancora ci sono ed individuare le modalità più utili per abatterli.

Frascati è un luogo privilegiato di confronto tra generazioni, in cui la componente giovanile, speriamo numerosa, potrà trovare spazio e confrontarsi con il mondo degli adulti in un'ideale staffetta generazionale.

La presenza, poi, di sorelle e fratelli provenienti da realtà lontane e difficili (Siria e Libano in



Il prossimo 30 aprile, ad inizio del nostro Convegno nazionale saremo ricevuti in udienza privata da Papa Francesco, in Vaticano. È un'occasione storica, che si ripete dopo l'udienza concessa alle Cvx da Paolo VI. Saranno con noi la delegazione della Cvx Siriana e di quella Libanese, invitate al nostro Convegno.

particolare) ma anche — per la prima volta — dal Madagascar, nonché della rappresentanza europea della Cvx con Luisa Bonetti, Coordinatrice dell'*Euroteam*, e Bianka Spidl dall'Ungheria, e del nuovo Segretario mondiale Cvx Alwin Macalalad, permetterà di ampliare l'orizzonte della nostra Comunità nazionale.

In un contesto storico in cui la parola Speranza sembra aver perso il suo significato vero e le atrocità a cui assistiamo quotidianamente angosciano i nostri cuori ed ottendono le nostre menti, Frascati può significare una sosta ristoratrice, alla luce di Dio, per guardare al futuro prossimo con gli occhi del Salvatore.

Non potevamo, quindi, concludere il nostro Convegno se non recandoci a San Pietro per ricevere la benedizione di Papa Francesco, partecipando alla Messa nonché all'Angelus di Domenica 3 Maggio.

Che il Signore guidi tutti noi nella ricerca sincera e appassionata della Sua volontà su di noi, come singoli, e sulle nostre Comunità.

Sinodo sulla famiglia: il nostro documento finale

DI CVX/LMS ITALIA

Il Documento finale di sintesi sulla Famiglia della Cvx/Lms Italia è stato inviato alla Segreteria generale del Sinodo, quale contributo al prossimo Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia, indetto da Papa Francesco.

Il Documento è la sintesi delle cinque Relazioni, frutto delle Giornate zonali sulla Famiglia, che abbiamo celebrato – da Settembre a Gennaio scorsi – a Torino, Grottaglie, Padova, Roma e Palermo.

Un ringraziamento sentito va alla prof.ssa Ina Siviglia di Palermo, teologa, per il grande contributo dato alla stesura finale del Documento stesso e per la sua disponibilità e competenza.



Premessa

La Comunità di Vita Cristiana/Lega Missionaria Studenti (Cvx/Lms) Italia ha ritenuto opportuno in questo momento storico di mettersi in gioco e confrontarsi, approfondendo le tematiche emergenti dal dibattito sinodale, relative alla famiglia e, più in generale, alla vita affettiva e alle scelte anche morali ad essa connesse. I membri della Cvx, nell'elaborare il contributo e indicando le priorità, si sono lasciati ispirare dal dettato e dallo spirito dei Principi Generali (PG) e, più in generale, dalla spiritualità ignaziana.

Il primo elemento, assunto da tutte e cinque le assemblee zonali, è stato l'ascolto, prima della Parola di Dio, poi della storia.

Docili allo Spirito Santo, le Comunità hanno posto in atto un discernimento comunitario sugli elementi ed eventi, emergenti nel nostro Occidente, evidenziando i segni dei tempi e interrogandosi sul se e sul come offrire un contributo a favore della famiglia, con le risorse proprie e caratterizzanti la Cvx.

I membri delle Comunità hanno identificato le sfide più evidenti e si sono lasciati provocare da esse, senza minimizzarle o bypassarle, anche quando risultassero troppo grandi, sapendo di poter contare sulla grazia donataci dalla SS. Trinità.

Hanno compreso cosa significhi, l'esercizio della *parresía*, a cui Papa Francesco, ha invitato i membri del Sinodo, senza temere possibili situazioni di tensione e, addirittura, conflitti di opinioni. Il Santo Padre ha dichiarato, infatti, di credere che l'esporre con chiarezza e senza mezzi termini il proprio punto di vista di fatto faccia maturare relazioni sane all'insegna della trasparenza e della verità.

La Cvx ha ritenuto di allargare gli orizzonti geografici e culturali per conoscere e assumere anche problemi relativi ad altre etnie, religioni e culture, ponendosi in un atteggiamento di accoglienza delle alterità.

Ha compreso la necessità di inserire l'insieme delle questioni emerse, secondo l'invito del San-

to Padre, nel quadro storico-pastorale della evangelizzazione, tenendo presenti i contenuti della *Evangelii gaudium* in modo da coniugare i temi relativi alla famiglia con i metodi e i contenuti dell'azione evangelizzatrice.

Ha raccolto, infine, le proposte provenienti dalle diverse zone per poi farne oggetto di un ulteriore processo di discernimento.

1. Sentire cum ecclesia

Assumiamo il *sentire cum ecclesia*, che connota in profondità la spiritualità ignaziana, come punto di partenza del lavoro della Cvx italiana. Tale asserto è, di fatto, il motore che ha mosso le nostre comunità a mettersi in cammino insieme, con uno spirito autenticamente sinodale in sintonia col Santo Padre (che – non lo dimentichiamo – è un gesuita D.O.C.).

Papa Francesco ha assegnato al tema della famiglia un primato, sia teologico che pastorale, rispetto ad altri argomenti anch'essi importanti, in quanto esso appare uno snodo fondamentale, in vista di un rinnovamento pastorale profondo della Chiesa e, al tempo stesso, per offrire un contributo preciso a una società in ginocchio a causa della crisi culturale, politica ed economica.

La Cvx italiana ha colto l'intenzione del Pontefice, che è quella di creare un interscambio fecondo tra il tema dell'evangelizzazione e quello della famiglia, in quanto fra essi esiste un nesso intrinseco, per nulla artificioso e/o forzato in alcun modo, già espresso nella *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e nella *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II.

Non ci può essere, infatti, Chiesa senza una missione che assuma la famiglia come soggetto e come destinataria privilegiata. Non si dimentichi che nelle prime comunità cristiane ci si riuniva presso le case delle famiglie e così si andava formando la *ecclesia domestica*, convocando a grappoli famiglie in ascolto e in ricerca. Si può dire che essa presenti oggi le caratteristiche di un vero e proprio segno dei tempi in quanto

si percepisce che lo Spirito Santo stia interpellando la Chiesa e la società a prendersi cura della cellula fondamentale della vita ecclesiale e sociale, ma anche a rilanciare la sua funzione profetica in un momento storico in cui essa stessa sembra liquefarsi e perdere il suo ruolo centrale di soggetto storico a pieno titolo. Ad essa, piuttosto, bisogna rivolgersi per cogliere molte delle sfide che il nostro tempo presenta e per guardare al futuro con speranza.

Non ci può essere, oggi come allora, un'azione evangelizzatrice che non sia ecclesiale e missionaria in senso proprio e che non abbia come dinamica di incontro e di comunicazione uno stile di famiglia, che si allarga ad altre famiglie a macchia d'olio.

La famiglia, dunque, è soggetto, oggetto e destinataria dell'annuncio.

Papa Francesco ha voluto fortemente che i temi di evangelizzazione e famiglia fossero inclusi in un cammino comune, anche in forza di quella certezza secondo cui nelle famiglie, più e meglio che in altre realtà comunitarie, coesistono le diverse generazioni e dunque la famiglia risulta essere uno dei luoghi privilegiati per la trasmissione della fede, il cui dinamismo oggi risulta così difficile e complesso e, comunque, non scontato come nelle epoche passate.

La Cvx italiana, dunque, esercitando con consapevolezza il *sentire cum ecclesia*, ha sensibilizzato i membri di tutte le comunità ad affrontare le problematiche attinenti la famiglia nella cornice disegnata dal Papa nella *Evangelii gaudium*, illuminando la dimensione esistenziale con la lettura della Parola di Dio.

Quella dell'educazione all'affettività e della sessualità, con un'attenzione particolare alla morale coniugale, appare oggi l'anello debole dell'azione formativa da parte della Chiesa, anche nelle sue articolazioni aggregative quali le Cvx. Alcune problematiche sono proposte ai fidanzati che chiedono il sacramento del matrimonio, quasi esclusivamente, alla vigilia della celebrazione sacramentale delle nozze.

I membri delle Comunità hanno identificato le sfide più evidenti e si sono lasciati provocare da esse, senza minimizzarle o bypassarle, anche quando risultassero troppo grandi, sapendo di poter contare sulla grazia donataci dalla SS. Trinità.

In ogni caso, esse vengono presentate, per lo più, in una cornice quasi esclusivamente di stampo morale o, quel che è peggio, moralistico.

Si può dire che la lezione antropologico-relazionale, a partire dal fondamento teologico-trinitario, elaborata da Giovanni Paolo II con notevole spessore ermeneutico-biblico, non è stata, di fatto, ancora del tutto recepita e ripresentata adeguatamente al popolo cristiano. È rimasta, per lo più, come materiale di studio specialmente per quanti fanno il percorso del Master in *Scienze del matrimonio e della famiglia* dell'Istituto Giovanni Paolo II.

Purtroppo si registra che, specie in questo campo, ancora risulta ampia la distanza tra la dottrina e la prassi pastorale, con tutti i «buchi» formativi che noi adulti rinveniamo nei giovani, anche in quelli che da anni frequentano i nostri gruppi.

Al Sinodo è stata sottolineata la necessità di coniugare prassi e dottrina, se si vogliono evitare pericolose derive di relativismo etico da parte di chi spesso vive *etsi Deus non daretur*.

Sarebbe auspicabile un confronto continuato su tali problematiche tra le associazioni e i movimenti, rappresentati nella Consulta nazionale delle aggregazioni laicali, specie con quelle il cui carisma investe propriamente la spiritualità delle coppie in quanto tali.

2. In ascolto della realtà

La velocità e la radicalità dei cambiamenti, all'interno del vasto processo di secolarizzazione, nell'ambito della vita affettiva e della famiglia, ha travolto, in Occidente, la cultura, la morale e perfino la dimensione religiosa relative al Sacramento del matrimonio, creando mentalità e stili di vita assolutamente altri rispetto a qualche decennio fa.

Le Cvx italiane riconoscono, quasi all'unanimità, di trovarsi impreparate di fronte a tale sfida, che esige la creazione e la proposta di percorsi formativi più fondati e più corposi.

Esse avvertono l'esigenza primaria di avere a disposizione strumenti più adeguati di confronto/incontro/condivisione con altre famiglie, non necessariamente facenti parte delle nostre comunità.

L'ascolto è un'arte che si può esercitare sia sul piano interpersonale che comunitario. Come tale, essa va appresa ed esercitata con competenza, con speciale sensibilità e rispetto, con amore verso la persona o la coppia che con fiducia apre il cuore e si confida. Sull'ascolto bisogna molto investire, perché esso costituisce una prima tappa antropologica fondamentale per il cammino di formazione. Da più parti si invoca una mag-



giore collaborazione tra laici – particolarmente coppie – e presbiteri, specialmente nell’ambito della formazione dei giovani all’affettività e alla sessualità, viste tra l’altro, le loro convinzioni, talvolta deviate e devianti, che spesso manifestano il loro completo analfabetismo emotivo e comunicativo.

Gli attuali strumenti formativi e lo stesso linguaggio delle articolazioni pastorali della Chiesa, risultano superati e per nulla rispondenti ad affrontare la gravità e la irriducibile complessità dei problemi attuali. La prassi dei corsi prematrimoniali, spesso non aggiornati e non adeguati, nei quali si presentano, di fatto ormai, molte situazioni «irregolari», risulta talvolta difficile da gestire. Tali corsi coprono, ancora oggi, in molte parrocchie, il 90% della pastorale familiare. Mancano spesso proposte formative sull’affettività per adolescenti e giovani, come pure per le famiglie giovani, per non parlare del vuoto di un’azione pastorale mirata in modo speciale alle situazioni «difficili», alle famiglie monoparentali o a quelle ricomposte. La struttura dei corsi prematrimoniali segue un suo filo logico e teologico che non corrisponde affatto all’istanza esistenziale di quanti vorrebbero accedere al sacramento e, spesso, si trovano senza alcun retroterra di una fede adulta e responsabile.

È auspicabile che le comunità si esercitino nell’ascolto libero e attento della Parola di Dio, coniugando questa con gli eventi della storia, come anche con i vissuti lieti e/o dolorosi dei fratelli, per aiutarli a leggere la loro vita sempre in relazione a Dio e sempre, comunque, in una prospettiva di speranza.

Si tratta di instaurare un circolo, connotato da un clima di fiducia e riservatezza, antropologicamente ben dinamizzato, che può offrire orizzonti di benessere a chi vive situazioni familiari drammatiche. È questa una preziosissima via terapeutica, che, se perseguita con varie competenze, può dare ottimi frutti.

Questa capacità di un’accoglienza competente e mirata può essere un contributo che le Cvx pos-

sono offrire ad altre realtà ecclesiali, prime tra tutte alle parrocchie.

Molti avvertono anche l’urgenza di ridire la bellezza e l’inesprimibile novità di vita, che caratterizza l’amore nuziale e le dinamiche familiari di famiglie sane, che imparano ad amarsi nel rispetto reciproco e a condividere la vita di preghiera anche con i figli, che fa fiorire aspetti inediti della sponsalità e della genitorialità.

Da più parti si è manifestata la preoccupazione di investire pastoralmente le migliori energie nei confronti delle situazioni irregolari, piuttosto che investire su chi si lascia conquistare dal fascino di un amore che attinge alla sorgente dell’amore che è l’Agápe trinitaria e che dura nel tempo *et ultra*.

3. Discernere insieme in vista di una prassi illuminata

Dal punto di vista pastorale, dal discernimento comunitario emerge con un’evidenza straordinaria che è necessaria una vera e propria conversione pastorale che superi la prassi di una insufficiente, breve preparazione, di stampo catechistico – quasi elementare – in vista della celebrazione dei sacramenti in genere e del Matrimonio in particolare.

Non si può più rimandare nel tempo l’attuazione di corsi di formazione permanente che accompagnino la persona e/o la coppia in tutte le tappe significative della vita, non con un impegno «a singhiozzo», ma, piuttosto, con una continuità che permetta di raggiungere un grado di approfondimento significativo, e, di conseguenza, la maturazione da parte dei soggetti ecclesiali, di scelte più responsabili che comportino un’adesione di fede da adulti.

È evidente, comunque, che, per realizzare tali percorsi, è necessario formare i formatori ed esigere da questi la volontà di aggiornarsi e di verificare il grado di padronanza degli argomenti, oltre una significativa capacità comunicativa.

Nei nostri Principi Generali la formazione è sempre stata di primaria importanza: si tratta di

La Cvx italiana ha colto l'intenzione del Pontefice, che è quella di creare un interscambio fecondo tra il tema dell'evangelizzazione e quello della famiglia, in quanto fra essi esiste un nesso intrinseco, per nulla artificioso o forzato.

verificare nell'ambito locale il grado di incisività che le iniziative di formazione raggiungono e, casomai, di riprogrammarle alla luce delle nuove sfide, con un ulteriore esplicito investimento da parte dei Padri assistenti, come anche di coppie mature, specie nell'ambito dell'affettività e della sessualità.

Il patrimonio di valori, di esperienze autentiche di fede, di relazioni deve costituire quel tesoro che ciascuno custodisce dentro di sé, per potere affrontare con consapevolezza e determinazione difficoltà, prove, cambiamenti, problemi che prima o poi si verificano nella vita di tutte le famiglie.

Se le coppie avranno costruito case sulla roccia, non vacilleranno, se le avranno edificate sulla sabbia, al primo scossone cadranno rovinosamente.

Attuare un progetto formativo, articolato ed elastico, in modo tale da potersi adattare e proporre in chiave personalizzata a ciascuno (non si dimentichi quanto per S. Ignazio sia necessaria la *cura personalis*), implica anche l'acquisizione di competenze, lungo il cammino, che consenta agli operatori di essere preparati anche ad affrontare incontri con chi vive in situazioni «difficili» e/o «irregolari». Si consideri la diffusione a macchia d'olio delle convivenze, di cui alcune sono dichiaratamente in vista del matrimonio civile e/o religioso, altre piuttosto vissute volutamente «a tempo», finché dura l'amore, visto che molti compiono tale opzione non credendo affatto all'amore unico, indissolubile e per sempre. Un approccio delicato e fecondo può essere quello verso i separati e divorziati che scelgono di restare fedeli al sacramento celebrato e rimangono soli o con i figli a carico con mille problemi, spesso anche di natura economica.

I mass-media, riferendo sui lavori del Sinodo straordinario, spesso per amplificare le notizie, hanno insistito ripetutamente su altre due categorie di persone: i divorziati risposati, che auspicano di accedere all'Eucarestia e le coppie di omosessuali, che chiedono il matrimonio civile

e, se credenti, anche quello religioso. Si tratta di problemi molto delicati a cui i Padri sinodali dovrebbero dare delle risposte nella prossima assemblea di Ottobre.

Le Cvx hanno compreso che devono sempre più costituire, senza mezzi termini, luoghi di vera accoglienza e di ascolto rispetto alle alterità, senza giudicare e/o condannare, ma con una rinnovata ed espressa volontà di lasciar trasparire il volto di una *Chiesa madre prima che maestra*.

L'ideale è imparare a prendersi cura delle ferite inferte dalla vita ai nostri fratelli, senza creare ghetti per categorie o per etnie, né lasciarli vivere ai margini della vita della comunità. Piuttosto è auspicabile creare un clima di accoglienza tale da riuscire ad integrare tali persone, sentendole non come un disturbo, ma come un'occasione di reciproco arricchimento. Bisogna, quindi, orientarsi oggi verso una convivialità delle differenze, facendosi compagni di cammino, senza pregiudizi e con stile inclusivo, come Gesù fece con i due discepoli di Emmaus.

4. Accogliere le sfide del nostro tempo

a) Formazione e apostolato

In alcune sintesi elaborate dai membri delle Cvx viene evidenziata la difficoltà a trovare spazi per l'azione pastorale adeguati per l'apostolato della famiglia: anche quando vi siano coppie di sposi preparati e disponibili, in genere, non riescono ad acquisire quell'autonomia creativa necessaria per esercitare con libertà il proprio ministero, pur volendosi raccordare col parroco e con le altre attività della parrocchia.

A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II non si può ancora dire che i laici, specie nelle parrocchie, godano della totale fiducia da parte del clero diocesano, e che ci sia un autentico raccordo strutturale, in reciprocità di servizio, tra parrocchie e aggregazioni laicali: si registra anzi, frequentemente, che esse camminano su binari paralleli, senza incontrarsi e/o senza collaborare. Viceversa si possono verificare anche forme di assolutizzazione da parte di parroci, che accol-

gono un movimento o un'associazione particolare, e tale presenza diventa l'unica *chance* per tutte le articolazioni parrocchiali.

L'ideale rimane quello secondo cui i parroci accolgano diverse espressioni carismatiche di gruppi e movimenti e si crei una osmosi virtuosa tra questi e i gruppi parrocchiali, arricchendosi vicendevolmente.

Nel caso specifico della pastorale familiare, alle diverse aggregazioni laicali, ciascuno secondo il suo carisma, si potrebbe chiedere di costituire, d'accordo con i parroci, presso le loro sedi, dei laboratori di formazione all'affettività e alla sessualità per le coppie cristiane, a partire dall'età dell'adolescenza fino al fidanzamento e al matrimonio, per poi continuare ad accompagnare le giovani famiglie in gruppi di condivisione che si possono innestare nelle parrocchie.



b) Cura pastorale dei figli e dei genitori di separati e divorziati

Nuovi destinatari si affacciano tra i bisogni emergenti: sono i figli dei separati le vittime innocenti di drammi che si consumano, in modo più o meno violento, tra coniugi/genitori.

Bisogna invocare la maternità della Chiesa, perché possa mettere in atto un'attenzione dettata dalla tenerezza, di cui essa è dispensatrice. Lo stesso vale per i genitori di coniugi in crisi: chi li ha generati, infatti, assiste, impotente, al crollo della famiglia e talvolta devono mettersi una maschera per fingere di accettare incondizionatamente il nuovo compagno o la nuova compagna, a volte con i suoi altri figli del primo matrimonio.

c) Semplificazione, abbreviazione e gratuità dei processi canonici

Da molti è stato accolto con gioia l'invito cordiale, rivolto da Papa Francesco agli addetti ai lavori dei tribunali ecclesiastici, a semplificare e accorciare i tempi dei processi canonici, per le dichiarazioni di nullità dei matrimoni e per arrivare, possibilmente, a fissare spese non troppo gravose o addirittura, ove fosse possibile, per i meno abbienti un'assistenza gratuita.

Tale invito deve mettere in moto l'azione dei Vescovi nelle loro Chiese locali e come membri delle Conferenze episcopali regionali, sia i tribunali ecclesiastici regionali.

d) Ripensamento critico della morale coniugale

La questione riguardante la paternità e la maternità responsabile va meglio e più approfondita, non solo nella sua normatività, ma anche ricollocata nel contesto attuale di situazioni di fragilità di coppia e di famiglia.

Va riconsiderato il valore della coscienza personale e di coppia, coniugata con l'esercizio della libertà e del discernimento sincero e autentico delle circostanze.

La Chiesa deve investire molto, in vista della formazione di coscienze rette illuminate dalla

Mancano spesso proposte formative sull'affettività per adolescenti e giovani, come pure per le famiglie giovani, per non parlare del vuoto di un'azione pastorale mirata in modo speciale alle situazioni "difficili", alle famiglie monoparentali o a quelle ricomposte.



© F. Parenzan

luce divina, distinguendole da forme di coscienza erronee o rese cieche a causa dell'abitudine al peccato (cf. GS 16).

Va perseguito il bene e il benessere della coppia e, contemporaneamente, sia difeso e custodito il valore della vita in tutte le sue fasi.

Ci si attende dal Sinodo prossimo un orientamento magisteriale, che faccia appello alla responsabilità della coscienza e faccia riavvicinare tante coppie che, sentendosi interiormente lacerate, per le scelte morali coniugali, si sono allontanate dalla vita della Chiesa e dalla frequenza ai sacramenti.

Si auspica un riavvicinamento della dimensione dottrinale alla prassi pastorale, all'insegna della misericordia.

e) Divorziati-risposati e accesso all'Eucarestia

Uno dei nodi che, secondo le Cvx, merita una rinnovata attenzione, è l'accesso dei divorziati risposati ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia.

Molti cristiani cattolici, oggi, soffrono per i fratelli esclusi dalla mensa eucaristica e vorrebbero contemplare un volto più misericordioso della Chiesa verso i suoi figli. Certo è che l'Eucarestia

è il cibo dei malati non dei sani, dei viandanti non di chi è arrivato, dei peccatori non dei santi. Tenendo salda la dottrina della indissolubilità del Matrimonio, da parte di molti si auspica che i divorziati-risposati possano accedere al banchetto eucaristico, possibilmente dopo aver percorso un serio e sentito cammino penitenziale (come accade da sempre per prassi nell'Oriente cristiano), sostenuti dalla preghiera della comunità, creando così un motivo di riavvicinamento anche ecumenico.

Nel frattempo, possano essi occupare spazi di servizio nella vita comunitaria perché da parte di quest'ultima vi sia una sempre maggiore accoglienza inclusiva.

f) Sollecitudine pastorale per le famiglie monoparentali

La Cvx ritiene necessario che si riservi una cura speciale a quei coniugi che hanno subito la separazione e il divorzio e rimasti fedeli, di frequente, hanno a carico anche i figli.

Si rilevano situazioni dolorose di difficoltà economiche, psicologiche e sociali.

Le comunità dovrebbero offrire un sostegno concreto e continuativo, anche offrendo supporti alla genitorialità in vista del delicato processo educativo nei confronti dei figli.

g) Valorizzazione e promozione ecclesiale e sociale della donna

Da più parti viene rilevato che nonostante il percorso del secolo scorso, compiuto dalle donne di tutto il mondo per essere riconosciute a pieno titolo nella loro soggettualità storica, siamo ancora lontani dalla piena valorizzazione e integrazione delle donne nella vita socio-politica ed ecclesiale sia del nostro paese, ma specialmente in altre zone geografico-culturali. Sono stati fatti, certo, grandi passi avanti ma c'è ancora da lavorare perché il «genio femminile» risplenda nella realtà, offrendo il contributo unico della femminilità/maternità anche fuori dai confini della famiglia.

Ci si attende dal Sinodo prossimo un orientamento magisteriale, che faccia appello alla responsabilità della coscienza e faccia riavvicinare tante coppie che, sentendosi interiormente lacerate, per le scelte morali coniugali, si sono allontanate dalla vita della Chiesa e dalla frequenza ai sacramenti.

Perciò la Cvx italiana, solidale anche con tutte le Cvx del mondo, fiorite in diversi contesti culturali, dove alligna ancora il degrado femminile, vuole impegnarsi per creare condizioni tali che si possa pienamente riconoscere l'uguaglianza dell'uomo e della donna in tutti gli ambiti della vita culturale, sociale ed ecclesiale.

h) Celibato dei presbiteri

Il Papa Francesco ha mostrato una grande sensibilità nei confronti dei preti sposati e delle loro famiglie. Alcuni membri delle Cvx auspicano che ci possa essere un pronunciamento dell'assemblea sinodale riguardo al celibato dei presbiteri del clero secolare, lasciando che esso possa essere scelto o meno, nell'esercizio della libertà di ciascuno, guardando con fiducia e speranza all'esperienza assodata di tale prassi nel mondo cattolico ortodosso dell'Oriente cristiano.

i) Unione tra omosessuali

I membri delle Cvx italiane, in buona parte, si dichiarano impreparati ad affrontare correttamente questo problema, che in altre parti del mondo (v. Malta o il Cile) è stato affrontato, con serietà e concretezza, dalle nostre comunità. Una cosa è certa: il problema delle coppie di omosessuali è emerso nella sua complessità con una quasi improvvisa visibilità che, sia in modo esplicito sia in maniera inespressa, esige un riconoscimento non solo sociale ma anche ecclesiale. La Chiesa, a nostro avviso, dovrà farsi carico di una speciale pastorale.

Forse l'accoglienza e l'integrazione in piccoli gruppi da parte delle aggregazioni laicali, come le Cvx, può essere più facile rispetto all'accettazione in comunità parrocchiali più ampie e, talvolta, più dispersive.

Riteniamo che, superate varie forme di pregiudizio sociale e morale, non ci siano ostacoli insormontabili per raggiungere una legalizzazione delle unioni tra omosessuali, con pieno riconoscimento dei loro diritti e doveri. Ciò non vuol dire ammettere coppie di omosessuali al matri-

monio cristiano alla stessa stregua della coppia uomo-donna.

In ogni caso, a livello pastorale, bisogna stare molto attenti a non creare ghetti o a mantenere ai margini persone che, spesso a causa di vissuti dolorosissimi, rimangono chiusi in se stessi e, per così dire, invisibili sia a livello sociale che ecclesiale.

l) Famiglia e immigrati

Si tratta di una frontiera che, in questo ultimo periodo, ha assunto proporzioni gigantesche e che esige un serio discernimento sia a livello politico ed economico internazionale, sia a livello ecclesiale, come presa di coscienza corale, in vista di risoluzioni adeguate.

Le Cvx già si adoperano, ma si impegnano ad adoperarsi ancora di più, perché ove sia possibile, si faccia di tutto per far riunire le famiglie e offrire loro condizioni di vita degne del loro essere creature di Dio con una loro intangibile dignità.

Le aggregazioni laicali sono chiamate a fare una riflessione sulle realtà locali e a compiere un discernimento comunitario per elaborare proposte da realizzare sia alla base che ai vertici della gerarchia ecclesiale.

m) Fenomeno delle convivenze

La Chiesa oggi di trova a prendere atto del fenomeno diffuso delle convivenze.

Assunto come un fatto evidente, richiede studio nelle sue motivazioni e nelle sue finalità, nella consapevolezza che nessuna convivenza è uguale ad un'altra.

Un tempo due conviventi erano considerati peccatori pubblici e tale giudizio li manteneva fuori o, al massimo, ai margini della vita della Chiesa.

Oggi la Chiesa stessa considera tale fenomeno abbastanza leggibile in un contesto connotato da un diffuso secolarismo, da una fragilità preoccupante e dalla grave crisi economica. Essa non può non considerare i conviventi come

destinatari privilegiati dell'evangelizzazione, che ha tra i suoi oggetti anche il Vangelo del matrimonio cristiano con la sua bellezza.

Come membri della Cvx, aperti alle alterità, riteniamo di dover accogliere senza pregiudizi anche coppie di conviventi, facendoci compagni di cammino che aiutano a rinvenire i segni dell'amore vero che conduce alla fonte dell'amore che è Dio.

Oggi si parla di matrimonio per tappe, per il fatto che i giovani, spesso, hanno bisogno di tempo e di esperienza condivisa per raggiungere la maturità e poter pronunciare il fatidico «per sempre», sia a livello civile sia a livello ecclesiale.

n) La questione del gender

Le Cvx italiane ritengono urgente uno studio serio e affidabile da parte della Chiesa, su basi scientifiche e con un approccio multi e interdisciplinare. C'è il rischio, infatti, data la diffusa impreparazione su questo argomento, di rimanere come soggetto ecclesiale assente o comunque muto nel dibattito attuale che esige anche qualche presa di posizione chiara e puntuale.

o) Sulla analogia tra due sposi e la coppia Cristo sposo/Chiesa sposa

Appare urgente ripensare criticamente al rapporto tra due sposi cristiani e la coppia Cristo/Chiesa che, nel sacramento del matrimonio, appare paradigmatica e fondativa. Non va elusa una possibile rilevanza critica che metta in luce la relazione squisitamente analogica tra le due coppie in questione.

Si sa che nell'assunzione di un'analogia sono più le cose che non si somigliano, e quindi non sono affatto sovrapponibili, che quelle che si somigliano e dunque sono legittimamente accostabili.

Nel caso degli sposi cristiani, se pure sia comprensibile l'accostamento alla Chiesa sposa fedele fino alla fine allo Sposo Cristo, tale rapporto non può mai risultare identico e perciò sovrapponibile.

Giocano numerosi elementi perché non sia as-

sumibile in toto l'esempio, ma prima di tutto si deve tenere conto della potenza del peccato che può insinuarsi nel legame tra due sposi e distruggere ciò che la grazia del sacramento aveva reso possibile e cioè l'indissolubilità e l'unicità del rapporto coniugale, benedetto da Dio.

Riconsiderare l'analogicità dei rapporti tra i due contraenti il patto nuziale da parte delle due coppie, oggi più che mai, rimanda alla tante forme di fragilità diffuse, che costituisce il terreno franante delle relazioni coniugali.

In questo contesto va riletto il valore altissimo dell'indissolubilità ma anche vanno riconsiderate le cause dell'incapacità che spesso ne impediscono la piena assunzione e realizzazione.

Brevi note conclusive

Dall'insieme del contributo offerto dalla Cvx italiana si evince facilmente la necessità e l'urgenza di riproporre e ricomunicare il Vangelo della famiglia con linguaggi, formulazioni di pensiero, categorie molto più corrispondenti al contesto storico-culturale nel quale viviamo.

La Chiesa, sotto la guida illuminata di papa Francesco, sta provando a riportare al centro dell'attenzione socio-politica l'importanza della famiglia come cellula viva del tessuto sociale ed ecclesiale.

La recezione nelle Chiese locali, alla fine del Sinodo ordinario di Ottobre 2015, richiederà un investimento importante di risorse personali ed economiche per porre basi nuove per la conversione pastorale oggi tanto invocata da tutti.

Alla Cvx si chiede di seguire il ritmo e il respiro della Chiesa per inserirsi vitalmente, con i propri contributi, nel processo di rinnovamento ecclesiale.

Un'esperienza complessa, coinvolgente e arricchente

DI LUISA BONETTI, Coordinatrice Euro Team

Quando si parla di *Euro Team* e di *Euro-link* in un incontro di comunità, le persone si rivolgono sguardi interrogativi: che cosa sono queste sigle, che cosa c'entrano con la Cvx?

Mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza come membro e coordinatrice del comitato esecutivo europeo della Cvx, l'Euro Team appunto, il cui compito è di collegare tra loro e animare le comunità di Vita Cristiana presenti in 21 Paesi europei, dal Portogallo alla Romania e dall'Irlanda a Malta.

L'*Euro Team* (farò spesso riferimento alla parola inglese perché più sintetica ed espressiva dell'italiano) è eletto e riceve il mandato nel corso

dell'Assemblea europea che si tiene ogni 5 anni, a distanza di un anno dalla precedente Assemblea mondiale, perché vuole fare proprio e portare avanti il suo messaggio finale e tradurlo in formazione e iniziative a livello europeo.

L'Assemblea europea, che ha eletto il nuovo Euro Team, ha avuto luogo a Regensburg (Germania) nel giugno 2014 e tra le 5 candidate siamo state elette in 4: Ann Sieuw (Belgio - Fiandre), Bianka Speidl (Ungheria), Claudine Drochon (Francia) e la sottoscritta (Italia). Sono, infatti, quattro i membri previsti nell'Euro Team più il Padre gesuita assistente spirituale e un membro esterno, che può essere cooptato.

L'Assemblea europea è un momento solenne e



al contempo fraterno: chi ha partecipato a convegni e assemblee nazionali conosce il sentimento di accoglienza reciproca e di amicizia che si sperimenta tra persone che si riconoscono «amici nel Signore» e questa è un'esperienza ancora più forte e toccante a livello europeo e mondiale, quando atteggiamenti e attenzioni reciproche suppliscono a volte alla conoscenza della lingua straniera.

A Regensburg, dopo che il comitato europeo precedente ha presentato all'assemblea persone e «programmi», le singole Comunità Cvx nazionali presenti con il proprio Presidente, *Eurolink* e Padre assistente, si sono riunite per discernere e pregare sull'elezione del nuovo *Euro Team*.

Su un grande tavolo coperto da una tovaglia arancione (foto a pagina 16) arde una grossa candela e un lungo Rosario accompagna sempre le Assemblee europee: le Ave Maria sono piccole foto di paesaggi e città dei Paesi europei dove sono presenti comunità Cvx. Il momento più intenso, tuttavia, è quando l'Assemblea, una volta eletto il comitato europeo, lo «invia»: l'Euro Team riceve il suo mandato attraverso la preghiera allo Spirito Santo (foto nella pagina a fianco). Ero emozionata ma sufficientemente tranquilla: avevo, infatti, avuto modo di sperimentare da subito uno spirito di franchezza, di condivisione e assunzione di responsabilità tra noi quattro, e una *cura personalis* reciproca, che mi avevano dato forza e la serenità di rendermi disponibile per il coordinamento del Comitato. Nelle preghiere e celebrazioni eucaristiche che avevano preceduto l'elezione, era emerso con forza il tema dei «frutti che crescono nella vulnerabilità», secondo uno scritto di Henry Nowen: «C'è una profonda differenza tra l'aver successo e il portare frutto. Il successo viene dalla forza, dal controllo e dall'essere rispettabili. Una persona di successo ha l'energia di creare e controllare ciò che crea e renderla disponibile in grandi quantità. Il successo porta gratificazione e spesso fama. I frutti, invece, vengono dalla debolezza e dalla vulnerabilità. E sono unici. Un

bimbo è il frutto concepito nella vulnerabilità, la comunità è il frutto del condividere la nostra fragilità... Ricordiamoci l'un l'altro che ciò che dona vera gioia non è il successo ma il portare frutto».

E con questo spirito e ripetendoci che «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (Salmo 127), ci siamo messe al lavoro.

L'Euro Team si ritrova fisicamente due volte l'anno, ma ci sentiamo spesso via email e via skype per condividere idee e decisioni da prendere.

Nel nostro primo incontro a Strasburgo nell'agosto 2014 abbiamo approvato nella sua veste attuale il Documento finale espresso dall'Assemblea europea (pubblicato nello scorso numero di *Cristiani nel Mondo*, sett./dic. 2014), redatto con grande lavoro da Monica Fracomb, presidente della Cvx Inghilterra – Galles, alla quale siamo molto grate.

Giornate interessanti e di «suspence», soprattutto per me coordinatrice: quattro persone che non si conoscono, di lingua, cultura e personalità diverse, di cui ahimè tre insegnanti su quattro (!) che comunicano in un inglese a diversi livelli di conoscenza e, inoltre, con un nutrito ordine del giorno per sfruttare al meglio il tempo! La frase più gettonata il primo giorno era «What do you mean?» (Che cosa intendi, che cosa vuoi dire?) e in questa giornata faticosa abbiamo sentito distintamente il bisogno di pregare e di affidare il nostro sforzo al Signore. Ci ha molto aiutato la presenza premurosa e saggia di p. Pierre Meyers S.I., l'Assistente spirituale precedente che ci ha accompagnato nel cammino di transizione.

E poi strada facendo, nelle tre giornate di lavoro insieme, ci ha unito il desiderio di servire la Cvx facendo del nostro meglio e ci ha stupito osservare come le diverse competenze e capacità in ciascuna di noi siano complementari e componano un tessuto ricco e armonioso. Credo che la comunità Cvx debba essere molto rico-

noscente alle mie tre compagne dell'Euro Team, che s'impegnano per conciliare questo servizio con le esigenze del lavoro e della famiglia.

Certamente i nostri incontri sono anche occasioni molto interessanti e piacevoli di conoscenza di ambienti e persone, occasioni di confronto e di allargamento di vedute, occasioni per sentirci fratelli e rinsaldare il senso di appartenenza alla Comunità. A Strasburgo, per esempio, siamo state accolte con molto affetto dalla comunità Cvx dell'Alsazia; a Roma, nel febbraio di quest'anno, abbiamo avuto la possibilità di incontrare l'Esecutivo mondiale che era riunito nella stessa casa.

Il nostro lavoro come Euro Team si concentra sulle priorità indicate dall'Assemblea europea nel Documento finale: I giovani (adulti), i Migranti, la Formazione e l'Ecumenismo.

Sul tema dei giovani stiamo progettando l'incontro Eurolink 2015, a fine ottobre in Slovenia. Il convegno *Eurolink* si tiene ogni due anni e riunisce i rappresentanti degli Esecutivi nazionali.

Ho bellissimi ricordi degli incontri Eurolink in Ungheria e Austria e ringrazio l'Euro Team precedente per lo spirito e l'organizzazione che li ha animati perché mi hanno confermato nella mia vocazione e indicato la strada che mi ha portato qui.

In questi mesi raccoglieremo informazioni e materiale dalle comunità e poi, in Slovenia, ci confronteremo anche con la testimonianza di persone particolarmente impegnate con i giovani, per capire motivazioni, modi e strumenti per avvicinarli e proporre loro la spiritualità Cvx. Alcune comunità Cvx europee hanno molti giovani tra le loro file e hanno prodotto materiale specifico per la loro formazione. A questo proposito, stiamo cercando anche di fare ordine tra tutta la documentazione esistente e speriamo, attraverso il rinnovamento del sito, di offrire materiale formativo veramente utile e accessibile a tutte le comunità.

Anche se l'argomento Migranti non interessa tutte le comunità allo stesso modo, stiamo se-



guendo con grande interesse ed emozione il lavoro del Migration Network (il Comitato Cvx europeo che si occupa di migranti), diretto dalla Cvx della Spagna, ma con la partecipazione di due membri del nostro Esecutivo nazionale e di due membri dell'Euro Team. E sono proprio Carlo Cellamare e Laura Scaglia che stanno presentando un progetto di volontariato Cvx in Sicilia, a fianco di associazioni locali, che assistono i migranti e con l'accoglienza di p. Cesare Geroldi S.I.

È un progetto molto bello, che potrà coinvolgere giovani e meno giovani da varie parti d'Europa in una testimonianza concreta verso chi è in difficoltà, ma che soprattutto si potrà tradurre in esperienza vocazionale e crescita personale e comunitaria.

E c'è tanto altro! La ricerca di un nuovo Padre assistente, la cooptazione di un nuovo membro (possibilmente uomo e non insegnante!), lo sviluppo di nuove comunità in Svezia e la rinascita di alcuni gruppi in Olanda...

Vi chiediamo di ricordarci nella preghiera perché possiamo servire la Cvx europea attente alle indicazioni dello Spirito e vi auguriamo buon cammino nella fraternità e nella missione.

Postmodernità e Spiritualità ignaziana

DI FRANCESCO RICCARDI

Nel corso di questi ultimi anni ho potuto ascoltare le riflessioni di studiosi dell'Università Gregoriana e di altri centri universitari su questo fenomeno così proteiforme, quasi sfuggente, che è l'epoca in cui stiamo vivendo. Vari i modi di definirla, postmodernità, *posthistoire*, ipermodernità, alcuni addirittura dicono che siamo nel post-postmoderno, in fase di fuoriuscita dal postmoderno¹. Debbo dire che dopo un poco di disorientamento iniziale... è rimasto il disorientamento! Probabilmente è giusto che sia così, si tratta di una realtà veramente piuttosto nebulosa. Mi è venuto il desiderio di provare a prendere in considerazione alcuni elementi che gli esperti

ci propongono, in qualche misura, come caratterizzanti questo periodo e lasciarli interagire con alcuni della tradizione spirituale ignaziana. Magari potremmo renderci conto che il nostro patrimonio spirituale è sensibilmente prezioso in questa particolare temperie culturale. Del resto mi sembra di poter dire, proprio a seguito delle indagini fatte in quest'occasione, che il tema riscuote l'interesse di studiosi della spiritualità ignaziana per cui l'idea è plausibile e non è infondata.

Qualche linea di fondo su questa idea di postmodernità può essere ricavata semplicemente leggendo la voce dedicata ad esempio sul Dizionario Enciclopedico Italiano Treccani. Il termi-



ne, usato negli USA sino dagli anni '60 in ambiente artistico, entra in realtà nel dibattito filosofico e culturale con l'opera *La condition post-moderne* di Jean Francois Lyotard (Versailles 1924-Parigi 1998) che cerca di individuare le coordinate fondamentali del periodo che stiamo vivendo. Si tratterebbe, in buona sostanza, di un'epoca caratterizzata dal venir meno dei punti di forza del mondo originato dall'illuminismo, come il progresso, le ideologie e le grandi narrazioni che queste hanno originato (*grand récits*). L'esito finale potrebbe essere il cosiddetto *pensiero debole* del nostro Gianni Vattimo.

Tentiamo, come dicevo, di osservare alcuni elementi di fondo tra quelli proposti come caratteristici della postmodernità e vediamo se la spiritualità ignaziana ha, in proposito, qualcosa da dire. Con una precisazione: il mio approccio alla questione non è l'idea secondo cui la postmodernità è il problema ed ecco la soluzione nella spiritualità ignaziana — in qualche caso magari può esserlo — ma mi sembrerebbe ingenuo non pensare che l'influenza e l'arricchimento possano essere reciproci.

Abbandono delle visioni totalizzanti ed accettazione della frammentazione.

Uno degli elementi che gli studiosi del fenomeno ci presentano è questo processo di frammentazione. La modernità sarebbe stata caratterizzata da persone che aderivano a una visione della vita, di tipo politico o religioso o ideologico, dipendente spesso da motivi non riconducibili ad una propria scelta, in grado di guidare valutazioni e decisioni, una specie di rappresentazione onnicomprensiva preconfezionata. A fronte di questo, la postmodernità sarebbe caratterizzata, se riesco a sintetizzare le letture che ho fatto, da una situazione per cui ogni persona prende, tra le varie visioni del mondo disponibili, di volta in volta le valutazioni che ritiene condivisibili e compie le scelte che gradisce, spesso anche senza consequenzialità tra i due momenti.

Detto così sembra qualcosa di veramente poco

umano, però va riconosciuto che spesso questo modo di essere è vissuto con naturalezza, senza molte tensioni.

È necessariamente un male? Si potrebbe anche pensare che persone in grado di vivere le contraddizioni abbiano una marcia in più.

Uno dei fondamenti della spiritualità ignaziana, lo sappiamo, risiede nella capacità di cercare e trovare Dio in tutte le cose. Leggiamo una testimonianza su Ignazio del Padre Nadal proposta da p. Herbert Alphonso S.I.: «Questa contemplazione della Santissima Trinità gli fu data spesso [...] ed anche questa grazia ulteriore, che in tutte le cose, le azioni e le conversazioni egli sperimentò e contemplò la presenza di Dio [...] il suo modo favorito di esprimerlo era: Dio deve essere trovato in tutte le cose»². Questa peculiarità della spiritualità ignaziana potrebbe, da un lato, rivelarsi feconda in un clima che necessita di integrazione ed unificazione come quello dell'epoca postmoderna e, dall'altro, essere, a sua volta, corroborata e vivificata dall'essere posta in atto in un mondo così dinamico. La riflessione di p. Alphonso, poi, ci offre un ulteriore aiuto nelle considerazioni che veniamo facendo quando concentra l'attenzione proprio su una difficoltà che può essere collegata con questo elemento della spiritualità ignaziana. Alphonso osserva che in una realtà esistenziale caratterizzata da molteplicità e, per certi aspetti, frantumazione il «trovare Dio in tutte le cose» potrebbe produrre una lacerazione nell'esperienza soggettiva³. Non si riferisce, in realtà, alla frantumazione del postmoderno di cui stiamo parlando ma non credo che la cosa sposti di molto il discorso. Il tentativo di soluzione che ci propone, questo sì, mi sembrerebbe piuttosto tagliato per la nostra questione. Alphonso precisa che questa esperienza di lacerazione può essere sanata solo a partire dalla sfera soggettiva dove nasce, soggettiva non in senso esclusivamente psicologico intendiamo bene, il contesto dello scritto è in realtà quello ampio della soggettività spirituale. La via per questo risanamen-

La postmodernità sarebbe caratterizzata da una situazione per cui ogni persona prende, tra le varie visioni del mondo disponibili, di volta in volta, le valutazioni che ritiene condivisibili e compie le scelte che gradisce, spesso anche senza consequenzialità tra i due momenti.



to è, a suo parere, la crescita di quell'elemento della perfezione spirituale cristiana costituito dalla libertà interiore, libertà «da» e libertà «per». Solo questa può rendere l'essere umano indipendente dalla necessità di modelli pre-costituiti di giudizio e di scelta donandogli la capacità di convivere con l'assenza di queste reti di sicurezza.

Abbandono della storicità idealista e prevalere della stasi e dell'indifferenza

Un secondo elemento, proposto alla nostra attenzione da vari studiosi e secondo me molto collegato con il primo, può essere sintetizzato osservando come la modernità sarebbe stata caratterizzata da una visione dell'essere umano come essere storico mentre nella postmodernità prevarrebbe una visione statica. Cioè l'essere umano della modernità sarebbe stato un essere in perenne autosuperamento, perennemente alla ricerca di un esito, di un invero della propria condizione conseguibile attraverso obiettivi e programmi forniti con dovizia dalle varie ideologie del periodo. A fronte di questo, invece, la cifra essenziale della postmodernità sarebbe una sostanziale stasi, un non progredire verso nessuna meta ed un essere sostanzialmente indifferenti verso l'idea di superamento come verso i singoli obiettivi⁴.

Questa fine della storicità dell'essere umano, tra l'altro, è collegabile, secondo Umberto Galimberti, uno degli interpreti della postmodernità, con lo strapotere della tecnica; l'epoca della tecnica non sarebbe un'epoca in cui è esaltata la capacità dell'essere umano di aspirare verso dei fini in virtù della effettiva conseguibilità di questi, al contrario, la tecnica produrrebbe automatismi di comportamento, su scala individuale e sociale, tali da ridurre praticamente l'essere umano ad una specie di marionetta insensibile⁵ e, appunto, indifferente.

Salta subito all'occhio ignazio l'espressione «indifferenza». Naturalmente sappiamo bene che, nella nostra tradizione, l'indifferenza non

ha nulla a che fare con la stasi e, soprattutto, non è affatto un incidente di percorso ma, anzi, qualcosa che ci viene donato non senza ascesi ed allo scopo di portare maggiori frutti seguendo il vero progetto di Dio, *ad maiorem Dei gloriam*. Però vorrei tentare di vedere la cosa sotto una sfumatura particolare. Ignazio nell'indicarci l'importanza di un clima di indifferenza ci invita a «[...] cercare in ogni cosa Dio nostro Signore, rigettando da sé, per quanto è possibile, l'amore di tutte le creature per riporlo nel loro Creatore, amando Lui in tutte e tutte in Lui»⁶. Accanto al rigetto compare l'amore per le realtà create, purché sentite profondamente radicate in Dio. Qui forse si può vedere una pista per vivere in modo diverso l'indifferenza che ci può pervadere come umani postmoderni. Se rinunciamo ad osservare ciò che ci circonda attraverso la lente di una *Weltanschauung* da storia gloriosa, a farcelo raccontare da questa visione preconstituita, ma iniziamo ad ascoltare il quotidiano, a lasciarci interpellare forse questo si rivelerà più ricco di sorprese di quanto ci potessimo aspettare. Non è detto che la rinuncia ad un programma storico più o meno grandioso ed il rientro nel quotidiano abbia esito per forza in una vita stantia. Il quotidiano ed il particolare possono essere brillanti di luce almeno quanto un programma di vita di portata storica può essere una gabbia. Lo straordinario nell'ordinario di cui

spesso si parla nei nostri ambienti è qualcosa di molto reale. La tradizione ignaziana può aiutare in questa riconciliazione con la quotidianità postmoderna proprio perché ci insegna a non aver bisogno di un programma di vita di portata storica creato da noi, c'è già Chi è in grado di crearlo e indicarlo giorno per giorno.

Dalla posizione chiara e definita di ogni essere umano alla condizione di difetto del Sé

Questo elemento, anch'esso rilevato da diversi interpreti del postmoderno, è forse di più difficile descrizione anche perché si tratta di una questione di confine con la psicologia e, segnatamente, di un'area della psicologia che ha avuto diverse vicissitudini quale è appunto la psicologia del Sé.⁷

Tentando, comunque, di dare un minimo di concretezza al discorso, sembra di poter dire che la modernità vedeva esseri umani il cui contenuto di coscienza ricomprendeva un'immagine della propria origine culturale, del proprio ruolo sociale e, spesso, delle proprie attitudini comportamentali piuttosto coerente. Vale a dire che una persona di un certo ambiente, di una certa origine ed esercitante un determinato ruolo sociale era anche caratterizzata da attitudini quali gusti, opzioni politiche ed orientamenti sociali piuttosto determinati. Completamente diversa sarebbe, il condizionale è d'obbligo, la situazione della postmodernità che ci parla di «condizione di difetto del Sé» e di «mancanza o quantomeno fluidità dei confini del Sé»⁸. Un individuo del postmoderno sarebbe un qualcuno la cui immagine di se stesso è largamente destrutturata e, forse, destrutturante, una persona che non percepisce collegamenti di alcun tipo né dei tratti costitutivi di questa immagine tra loro, né di questi tratti con le circostanze della propria vita.

Un interessante punto di partenza della spiritualità ignaziana che può essere fattore di fecondità per questa indubbia elasticità del sé postmoderno è la distinzione tra il desiderio ed il



La tradizione ignaziana può aiutare in questa riconciliazione con la quotidianità postmoderna proprio perché ci insegna a non aver bisogno di un programma di vita di portata storica creato da noi, c'è già Chi è in grado di crearlo e indicarlo giorno per giorno.

complesso progetti/immagini. Jean Claude Dhotel, significativamente, ci presenta come *incipit* del suo volumetto sulla spiritualità ignaziana un capitolo dal titolo *Un grande desiderio*⁹. L'essere umano è caratterizzato da un perenne stato di tensione, verso le cose più disparate e spesso apparentemente senza collegamento tra loro. Il pensiero religioso, non solo della tradizione occidentale (basti pensare alla mistica *advaita* dell'induismo), sostiene da sempre che questa tensione è manifestazione dell'unica vera tensione, o meglio della tensione verso l'Unico. Questa tensione, il «grande desiderio» è liberante. Può però essere in qualche modo deviata dalla presenza di immagini di sé, progetti su di sé che la possono assorbire spostandola dal suo vero Oggetto. Dhotel esamina questo fenomeno dal punto di vista spirituale e facendo ricorso alle fonti ignaziane nel capitolo *Ricevere se stessi da Dio*¹⁰. Il collegamento con il desiderio fondamentale appare evidente. Dhotel, commentando il «risveglio di Sant'Ignazio»¹¹ ci ricorda che: «[...]l'uomo è ben altro dell'immagine che si fa o vuol farsi di se stesso. Fintantoché egli cerca di conformarsi a questa immagine, non è veramente se stesso, la sua libertà è prigioniera»¹². Se si riesce a tollerare il crollo delle immagini costruite, si riceverà in dono il «grande desiderio» che libera. È un doloroso ma salutare bagno di umiltà quello che Sant'Ignazio ci prospetta. Ma anche la destrutturazione del sé postmoderno è un bagno di umiltà, non so quanto salutare.

Provocazione conclusiva: il pensare postmoderno è forse, in realtà, un pensare kenotico? Non sfuggirà il fatto che queste coordinate fondamentali del pensare postmoderno, a differenza da quanto a prima vista possa sembrare, potrebbero essere variazioni su un unico tema. Un filo rosso traspare leggendo i testi degli studiosi che si sono occupati di questo argomento: il postmoderno è un'epoca di rinuncia. Tutti i punti di forza su cui il mondo moderno si fondava sembrano messi in discussione.

Ma questo generale disarmo è solo uno svantaggio?

Non si può concludere una riflessione sul postmoderno senza un accenno a Gianni Vattimo che ha dedicato al tema tanta parte della sua riflessione. Mi limito a ricordare che la sua teorizzazione del pensiero debole comprende l'idea di fondo che la non violenza, la umanizzazione dei nostri rapporti postula il pensiero debole.

Non voglio prendere posizione per questa tesi che forse è estrema. La capacità umana di pensare con un «pescaggio» metafisico è qualcosa da considerare con l'importanza che merita.

Però non riesco ad allontanare la sensazione di una certa assonanza tra la generale rinuncia che innerva il postmoderno e la *kènosis* della tradizione cristiana.

La *kènosis*, di paolina memoria, è per noi totalmente centrale, senza questo punto fermo non è possibile alcuna *imitatio Christi* né, in alcun modo, è possibile far spazio all'Unico nella nostra vita.

Chissà forse non è del tutto infondato pensare che questa temperie culturale, non per nulla nata nel nostro mondo, è una specie di traduzione laica di idee che ci appartengono.

¹ A. ARDIGÒ-F. GARELLI, *Valori Scienza e Trascendenza*, Fondazione Agnelli, Torino, 1989, pp. 221-232

² H. ALPHONSO, *Il Rinnovamento Appropriato del carisma dei gesuiti/ignaziano quale proposto dal Padre Arrupe*, Ed. Adp, Roma, 2009, p. 68

³ *Ibidem*, p. 69

⁴ C. DOTOLO, *La relazione tra teologia e post-modernità: problemi e prospettive*, in www.carmelodotolo.eu/relazione_teologia_e_post-modernità.html

⁵ U. GALIMBERTI, *Psiche e Technè: l'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 2000, pp. 499-525

⁶ Const. N. 288

⁷ SILVIA VEGETTI FINZI, *Storia della Psicoanalisi*, Mondadori, Milano 1986, pagg. 294-313

⁸ IVANA MATTEUCCI, *Il postmoderno: la comunicazione, i luoghi, gli oggetti*, Liguori, Napoli, 2009

⁹ JEAN CLAUDE DHOTEL, *La spiritualità ignaziana: punti di riferimento*, Ed. CVX, Roma, 1997, pag. 19

¹⁰ *Ibidem* pagg. 27-35

¹¹ Autobiografia 25: «Il Signore volle che si svegliasse come da un sogno»

¹² JEAN CLAUDE DHOTEL, *op.cit.*, p. 28

I giusti ingredienti della “Fabbrica dei Sogni”

DI FILIPPO CECCHINI MANARA

Lavoro nel mondo del non profit da molto tempo, prima come organizzatore e progettista culturale, poi come consulente in *fundraising* per realtà culturali e sociali e infine come responsabile di una piccola associazione di volontariato, che molti lettori conoscono, la *Fabbrica dei Sogni* di Bergamo. Ci tengo a questa premessa per esplicitare che le mie semplici riflessioni sulla solidarietà – di cui sono stato invitato a scrivere – non sono frutto di studi o di ricerche, ma derivano dalla mia pur limitata esperienza sul campo.

La solidarietà

Non ero preparato a parlare di solidarietà, perché non ho mai avuto l'occasione di fermarmi a riflettere su cosa questa parola voglia realmente significare... Provando a delimitare l'argomento, possiamo affermare che oggi, quando si parla di solidarietà, generalmente si fa riferimento a quel settore della nostra società, definito a volte «privato civile» e più spesso «terzo settore», che si prende cura di tutte quelle istanze sociali non prettamente economiche di cui lo stato non è in grado di occuparsi direttamente o che non si ritiene rientrino nelle sue competenze (qui si potrebbe aprire un dibattito sulla improrogabilità di risposta ad alcuni bisogni sociali e su chi se ne debba prendere cura, per arrivare a rispondere che il privato civile non dovrebbe essere solo un supplente dello Stato ma avocare a sé istituzionalmente tutta una serie di competenze sociali, ma questo ci porterebbe lontano...).

All'interno del privato civile principalmente, dunque, si esplicita e prende corpo la solidarietà, intesa, come da definizione, come «la coscienza viva e operante di appartenere a una comunità, condividendone le necessità, in quanto si esprime in iniziative individuali o collettive di sostegno morale o materiale». Solidarietà può voler dire molte cose, ma in ogni sua accezione essa ci riporta a una coscienza comunitaria piegata alle necessità dell'altro e a un'azione gratuit-

ta per rispondere a un bisogno o per superare un limite di povertà.

Solidarietà, beneficenza, altruismo, volontariato

Ma questo non basta per definire cosa è veramente la solidarietà.

Per tentare di circoscrivere meglio che cosa oggi è realmente la solidarietà, mi piace provare a definirla in relazione ad altri vocaboli che rientrano nella sua stessa sfera semantica.

Partiamo dalla *beneficenza*, termine con un significato etimologico di altissimo spessore – *bene facere* – ovvero fare il bene altrui, ma che oggi ha assunto ormai universalmente il significato di donare del denaro, spesso anche con connotazione negativa, quella del donare senza coinvolgersi profondamente. Ed ecco che possiamo individuare un primo aspetto della solidarietà, quello del sapersi coinvolgere con l'altro, entrando in una relazione profonda con lui. Passando poi all'*altruismo*, ovvero la capacità di porre gli interessi altrui prima dei miei e agire di conseguenza, vediamo come questo atteggiamento porti la persona a essere totalmente propensa verso l'altro, ma, rispetto alla solidarietà, l'azione è interamente decisa e agita dalla persona altruista, mentre nella solidarietà entrano in gioco entrambe le identità, quella di colui che è solidale e quella di colui che è «oggetto» dell'azione solidale (ricordiamoci che si è solidali «con» e non «verso» qualcuno).

Infine, pensando al *volontariato*, forse il termine che nell'immaginario collettivo è più vicino alla solidarietà, esso pone al centro dell'attenzione l'atto volontario, la dimensione di gratuità dell'azione, mentre la solidarietà pone al centro la prossimità con l'altro.

Ecco dunque che possiamo definire la solidarietà come una sensibilità che ci porta a entrare in relazione con l'altro per costruire insieme con lui un percorso di uscita dalla situazione di povertà e di bisogno in cui si trova, e, ampliando lo sguardo alla dimensione sociale, a individua-

Solidarietà {so-li-da-rie-tà} la coscienza viva e operante di appartenere a una comunità, condividendone le necessità, in quanto si esprime in iniziative individuali o collettive di sostegno morale o materiale.

re insieme percorsi risolutivi di particolari bisogni presenti nella comunità. In questo ci aiuta l'etimologia della parola, che fa riferimento alla locuzione latina *in solido*, ovvero al mettersi in gioco con tutto se stesso attraverso una co-obbligazione, una corresponsabilità che non permette più di tirarsi indietro, per guardare all'altro e al nostro sapere essere comunità con uno sguardo di speranza, perché insieme possiamo costruire un mondo migliore.

Teorizzazione della solidarietà e suoi limiti

Non possiamo negare che la nostra società, così individualistica e orientata al profitto economico, tenda a sminuire la solidarietà, che pone nella gratuità e nel rapporto con l'altro i propri punti di forza. Proprio per far fronte a questa resistenza, negli ultimi anni, complice anche la necessità di monitorare il comportamento etico dell'utilizzo delle risorse, c'è stato un grande dibattito teso a quella che oserei chiamare la «teorizzazione della solidarietà»: dal momento che è necessario non solo certificare l'agire delle realtà del privato civile, ma anche trovarne le motivazioni più profonde — per comunicarle, per rendicontarle, per darne giustificazione —, si è fatto uno sforzo per individuare parametri oggettivi di misurazione della solidarietà stessa. Si è trattato di un dibattito tutt'altro che sterile, con aspetti di grande rilevanza, in particolare per quanto riguarda gli aspetti etici della solidarietà organizzata, che tuttavia ha portato a definire standard uniformi per un atteggiamento sociale che, basandosi sulla relazione umana di prossimità e bisogno, non può invece essere facilmente incasellato. A dimostrazione del fermento attorno a questo tema, desidero citare una voce autorevole, tra le più cristalline di questo periodo, che tuttavia, a mio modesto parere rischia di togliere spontaneità e verità alla dimensione della solidarietà, proprio nel tentativo di inserirla in una lettura logica, consequenziale e coerente con i parametri dettati dalla società odierna. Si tratta della teoria del dono come stru-

mento di rilancio della società civile, promossa da Bernardino Casadei (già segretario generale di Assifero): «[...] il dono non è semplicemente una modalità per ridistribuire la ricchezza, ma può generarla. Se per molto tempo esso è stato pensato come una rinuncia, una sorta di dovere morale, oggi, sempre più spesso, appare un'opportunità in grado di generare ricchezza e lavoro, sia direttamente attraverso le imprese sociali, sia indirettamente contribuendo a rafforzare il capitale sociale che è condizione fondamentale per lo sviluppo, non solo morale e civile, ma anche economico e sociale di ogni comunità. [...] Affinché il dono possa permettere di cogliere queste opportunità è necessaria la presenza di un'adeguata infrastruttura sociale. Se rinunciare ad una quota del proprio reddito è relativamente semplice, operare affinché questa rinuncia si trasformi veramente in un'esperienza qualificante è un'operazione complessa che presuppone competenze, conoscenze e un'adeguata professionalità». È chiaro che c'è un tentativo di teorizzazione della dimensione del donarsi, accanto a una giustificazione di un approccio professionale, quasi che in questo modo la solidarietà possa essere accettata con meno resistenze dalla società odierna.

La solidarietà in tempi di crisi

Purtroppo, questa concezione teorizzata e «professionale» di solidarietà porta in sé un limite legato proprio alla dimensione economica della nostra società: dal momento che l'individuo è costretto sempre più a dare la priorità alla dimensione economica della propria vita, la solidarietà deve diventare una professione, perché altrimenti può essere delegata solo a quelle categorie di persone che hanno tempo da offrire, perché liberi da altre necessità (in particolare giovani studenti e pensionati). Ecco, allora, la solidarietà rischia di essere vissuta come riempitivo o come *optional*. In molte realtà non profit che ho visto e che conosco, la solidarietà è portata avanti solo da giovani studenti e da adulti

Non possiamo negare che la nostra società, così individualistica e orientata al profitto economico, tenda a sminuire la solidarietà, che pone nella gratuità e nel rapporto con l'altro i propri punti di forza.

in pensione, oltre che da professionisti del terzo settore. E anche se i più recenti dati Istat sul volontariato indicano fortunatamente un'inversione di tendenza – con molti adulti in età lavorativa che si ritagliano spazi per il volontariato –, è comunque evidente che non è possibile relegare un valore costituente della nostra società come la solidarietà riferendola solo ad alcune limitate fasce di popolazione.

Serve uno sguardo nuovo.

Solidarietà come sguardo verso l'altro

Ed eccoci arrivati al nodo principale, a quell'aspetto della vera solidarietà, che ci trascina fuori dall'agire per necessità di sentirci a posto con la coscienza o dal fare del bene solo a coloro che sono in sintonia con noi.

Quando penso alla solidarietà, mi vengono in mente le parole di Gesù «Tra voi, però, non sia così!». Perché, se per ogni uomo la solidarietà è un impegno concreto per costruire una società migliore, per noi cristiani è un imperativo che deve fare parte della nostra vita quotidiana: non è possibile pensare alla solidarietà solo quando tutto il resto è a posto, quando il lavoro è finito, quando i conti sono pagati, quando i figli sono usciti di casa, perché così non cambia nulla, o cambia molto poco; proprio lì dove trascorre la nostra vita, proprio lì siamo chiamati a fare scelte di solidarietà, portandole avanti a costo di fare rinunce di spazio sottratto al nostro lavoro, ai nostri cari, al nostro tempo libero.

Solidarietà — nella sua accezione più vera, più profonda, ma che al contempo ci mette più a nudo — è essere capaci di mettere al centro delle nostre scelte di vita l'incontro con l'altro, con il diverso, con il più debole, incontro che ci mette in crisi perché mina le nostre certezze e ci obbliga a rivedere le nostre scelte. Cercando non un servizio che ci fa stare bene perché incontriamo persone come noi, scegliendo non un'aggiunta alla nostra vita già piena perché

possa avere un senso in più, ma andando là dove la povertà, il bisogno, il disagio ci interpellano maggiormente... E mettendoci in gioco *in solido* con chi incontreremo proprio lì, perché solo così saremo profondamente e intimamente solidali, e solo lì il nostro cuore potrà vibrare di gratuità. E nella gratuità troveremo la verità.

Postilla

Volevo scrivere poche cose teoriche sulla solidarietà e invece è venuto fuori un piccolo saggio, e neppure troppo organico: me ne scuso con i lettori! Tuttavia, per rendere più concreta l'idea che ho cercato di far passare tra queste mie righe, desidero condividere lo sguardo di mio suocero sulla *Fabbrica dei Sogni*, sguardo che mi ha coinvolto e cambiato nel profondo. Per chi non la conoscesse, la *Fabbrica dei Sogni* è una piccola realtà che si prende cura della crescita scolastica e umana di bambini e ragazzi perlopiù immigrati che risiedono a Bergamo; è un piccolo mondo stretto in poche mura di un Centro Giovanile dei Gesuiti: i ragazzi sono circa 150 dai 6 ai 20 anni e oltre e provengono da circa 35 Paesi diversi. Anni fa, di fronte a questa realtà, mio suocero (come io del resto) era scettico e completamente negativo, non ne coglieva la bellezza, nonostante molti compagni di Cvx fossero all'interno dell'organizzazione della *Fabbrica*. Finché un giorno mi ha detto più o meno: «Se io non mi sporco le mani con questa realtà, se non mi ci metto in gioco (se non mi obbligo *in solido*) come posso giudicarne la bontà? Come posso criticarla se prima non la vivo nel profondo?» E così ci si è giocato, gratuitamente, mettendo al centro della sua azione non la retorica ma l'incontro con l'altro e lo sguardo di speranza in quella promessa che è ogni persona che incontriamo, sguardo di speranza che permette di immaginare già da oggi un mondo migliore perché vissuto non come appendice, ma nella piezza della vita quotidiana.

Per favore, non lasciatevi rubare la speranza!

DI NICOLETTA PURPURA

San Pietro, Domenica delle Palme 2013. Papa Francesco si rivolge ai fedeli con parole semplici, ma profonde, che vanno dritto al cuore: «Gesù ha risvegliato nel cuore tante speranze soprattutto tra la gente umile, semplice, povera, dimenticata, quella che non conta agli occhi del mondo. Lui ha saputo comprendere le miserie umane, ha mostrato il volto di misericordia di Dio e si è chinato per guarire il corpo e l'anima». Poi esorta i fedeli, e soprattutto i giovani presenti, a vivere nella gioia, invitandoli a non essere mai uomini e donne tristi, poiché un cristiano non può mai essere triste, né può mai lasciarsi prendere dallo scoraggiamento. E infine aggiunge, con la dolcezza e la determinazione che ormai conosciamo come binomio indissolubile del suo stile comunicativo: «Per favore non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciate rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù».

Cagliari, settembre 2013. Il Papa ripete accorato ai tanti lavoratori cassintegrati che lo accolgono al Santuario di Nostra Signora di Bonaria: «Mantenete sempre accesa la luce della speranza!».

Caserta, 26 lug. 2014. Francesco rivolge nuovamente le stesse parole ai fedeli della Terra dei Fuochi: «non lasciatevi rubare la speranza».

Appena un mese dopo, agosto 2014, è ai giovani coreani che Francesco chiede di utilizzare la speranza cristiana come antidoto contro «lo spirito di disperazione che sembra crescere come un cancro in mezzo alla società... – e aggiunge – possano i giovani non essere mai derubati della loro speranza».

Questo appello agisce nel cuore sofferente di chi lo ascolta come un balsamo lenitivo, come una carezza dell'anima.

Ma perché Francesco non si stanca di ripetere a tutti insistentemente lo stesso messaggio, abbandonando i discorsi preparati e parlando a braccio, con il cuore in mano? Perché egli avverte tanta urgenza e necessità di fortificarci contro il rischio dello scoraggiamento o, peggio, della disperazione? E come possiamo intendere veramente la speranza cristiana?

Come chiarisce lo stesso Francesco non si tratta di un semplice «ottimismo», di un'attitudine positiva verso la vita... Egli fa riferimento, citando san Paolo, a «un'ardente aspettativa» verso la rivelazione del Figlio di Dio, a una speranza «dinamica», capace di «donare vita». È dinamica perché si proietta costantemente verso gli altri, non è un dono solo per chi la possiede, e perché cresce in modo direttamente proporzionale alla diffusione dello scoraggiamento. Dice ancora San Paolo: «La carità tutto spera, tutto sopporta...», perché non vi sono limiti alla forza salvifica dell'amore.

Io, la Speranza, Sono nata in un meriggio oscuro, su un brullo colle bagnato dal sangue, quando tutti in coro ripetevano: tutto è perduto, non c'è nulla da fare, il Sognatore è morto, i sogni sono finiti. Nacqui dal ventre della morte. Perciò la morte non può distruggermi. Sono immortale perché sono figlia primogenita del Dio immortale. Se migliaia di volte mi diranno che tutto è perduto, migliaia di volte risponderò che c'è ancora tempo. (I.Larrañaga)

Quanto era grande la paura e la disperazione nel cuore degli apostoli, dopo la morte di Gesù. Come erano scoraggiati i due discepoli lungo la strada verso Emmaus! Tanto che pur avendo Gesù accanto a loro, i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo! Eppure si rendono conto soltanto dopo che il cuore «ardeva loro nel petto» mentre Gesù, pazientemente, ripercorreva nel tragitto tutta la sua storia attraverso le scritte. E questo ardore, così «dinamico» da essersi trasformato presto in un fuoco dilagante, li spinge subito a tornare indietro per «donare» la speranza riconquistata agli altri compagni, malgrado la stanchezza e la notte inoltrata.

Ma in che modo la nostra visione della speranza potrà aiutare anche coloro che non credono?

Siamo chiamati ad agire in momento storico particolarmente difficile, in cui la battaglia fra il Bene e il Male sembra essere giunta ad una ma-

nifestazione evidente, quasi fisica, pienamente globale.

Il mondo è un palcoscenico in cui noi assistiamo quotidianamente, magari comodamente seduti davanti ad un televisore, allo scempio dei più essenziali valori di umanità e dignità, alla rappresentazione mediatica delle più grandi atrocità, alla banalizzazione del male, alla «globalizzazione dell'indifferenza».

La ormai perdurante crisi economica mondiale, con tutto ciò che ne deriva, è il terreno fertile in cui il Male riesce a colpire per indebolire e distruggere proprio coloro che per qualsiasi motivo perdono la speranza. Quanti suicidi, omicidi, crimini di vario genere, quanta cattiveria si sta manifestando attorno a noi, in modo apparentemente irrazionale, ma in realtà frutto di una deliberata strategia che ha un solo scopo: abbandonare i più deboli fra noi in preda allo scoraggiamento, alla rabbia, all'odio...

Chi perde la propria dignità è disperato: quanti attorno a noi hanno perso il lavoro già in età avanzata e non vedono alcuna prospettiva di risollevarsi! Gli ammortizzatori sociali sono soltanto dei palliativi e, di fatto, limitano la possibilità di ritrovare fiducia in sé stessi e nelle Istituzioni. Essere pagati per non lavorare può essere piacevole fino ad un certo punto, ma non è certamente l'ambizione di tanti... Molti dei cassintegrati di oggi ormai sperano solo che i loro figli trovino un lavoro stabile, e spesso rimangono doppiamente delusi: si sentono falliti come lavoratori e come genitori!

I giovani del nostro tempo, cui il Papa si rivolge spesso, sono il segno più evidente della perdita della speranza, della privazione di un futuro. Quanti (i cosiddetti *Neets*) hanno addirittura smesso di cercare un lavoro, di studiare o formarsi, poiché non vedono alcuna prospettiva di realizzazione? Quanti, invece, vanno via dalla propria terra, impoverendola ed impoverendosi di quel patrimonio prezioso che sono gli affetti della famiglia, le amicizie d'infanzia, le tradizioni?

Quale speranza rimane ai loro genitori che rimarranno soli ad invecchiare in una terra già morente, perché priva delle sue energie migliori? Una terra senza giovani è una terra senza speranza...

Quanti di loro ritorneranno?

Come vive, oggi, una giovane coppia? Il livello di disoccupazione è, in Italia, ai massimi storici, è quasi impossibile avere una casa di proprietà. Spesso sono i genitori o i nonni, con la loro pensione, a mantenere le giovani famiglie. In più, la società di oggi è caratterizzata da una profonda deriva valoriale, da pericoli di ogni ge-

nere: stando così le cose molti si rifiutano di mettere al mondo un figlio, o preferiscono averne non più di uno! Eppure, come dice Luciano Monari: «Ogni atto di generazione porta in sé, nella sua struttura essenziale, un atto di speranza, nella sua forma più bella!». Dare la vita ad una nuova creatura, comunque essa sia, significa dire: «Speriamo in te per noi, per il futuro della nostra famiglia».

Che cos'è che spinge tanta gente a rischiare la vita in mare se non la speranza di una vita migliore, se non per sé, almeno per i propri cari? Che vita è quella che può essere barattata per pochi soldi, con una indegna mercificazione del dolore, della speranza stessa? Come possiamo accettare che tanta gente compia questi atti di estremo coraggio senza averne una ricompensa? Come possiamo pensare che questa terra sia tutta nostra solo perché ci siamo nati noi? Non commettiamo noi l'errore di rubare loro la speranza, ma aiutiamoli ad alimentarla, a farla crescere, ed aiuteremo anche noi stessi... Forse saranno proprio loro a ridare speranza alla nostra terra morente.

Quanti i viaggi della speranza verso ospedali importanti, medici famosi, alla improbabile ricerca di una guarigione miracolosa, di una risposta al dolore che ci affligge!

La vita terrena, per chi crede, è solo un passaggio, una preparazione. Eppure la nostra fragilità ci rende tenacemente attaccati alla vita. La salute è un dono immenso e non è scontato. Chi non ha avuto esperienze di malattie, talvolta crudeli, in famiglia o tra gli amici cari? Il dolore non può essere fine a se stesso, la speranza deve guidarci! Quale speranza? Quella di chi crede. Quella della fede.

Nella nostra vita noi viviamo più per atti di fede che per dimostrazioni, dice Salvatore Natoli. Già il bambino non chiede ai genitori una dimostrazione, ma si affida. «Ed è a partire da questo affidamento che comincia a vivere, che impara a vivere». La speranza, dunque, è un atto di fiducia, in questo caso, verso un particolare *Tu* che si chiama Gesù Cristo.

La nostra domanda allora sarà: «Come possiamo operare affinché la nostra fiducia, o "ardente aspettativa" diventi "un fuoco" capace di coinvolgere altri, capace di salvare e donare la vita, di dare un senso anche al dolore?»

Questa prospettiva rende la vita su questa terra, per quanto pur breve essa possa essere, degna di essere vissuta, perché possiamo esser degni anche noi, alla fine, di dire, come San Paolo: «*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede*».

Ostensione della Sacra Sindone



Dopo cinque anni dall'ultima Ostensione e a due anni dall'Ostensione televisiva del 30 marzo 2013, la Sindone sarà nuovamente esposta nel Duomo di Torino dal **19 aprile al 24 giugno**. Segnaliamo che è necessaria la prenotazione della visita.

In questa occasione la comunità CVX Consolata di Torino offre la propria disponibilità ad accogliere i membri delle altre comunità locali e le loro famiglie. Chi fosse interessato all'ospitalità può contattare la comunità di Torino all'indirizzo mail sindone@cvxtorino.it per prendere accordi.

Per maggiori informazioni sull'Ostensione:

www.sindone.org

call center 011.5295550 (attivo da lunedì a venerdì dalle 9 alle 19 e il sabato dalle 9 alle 14).

Congresso Mariano Internazionale



Dal 18 al 24 ottobre 2015 a Fatima (in Portogallo) si terrà un congresso mariano sul tema «Il Ruolo della Beata Vergine Maria nel compito dell'Evangelizzazione».

I punti forti del programma sono la riscoperta della spiritualità di Fatima e l'arricchimento del proprio apostolato e la formazione sulla nuova evangelizzazione attraverso l'autentico messaggio di Fatima.

Per maggiori informazioni:

APOSTOLATO MONDIALE DI FATIMA

www.worldfatima.com · info@worldfatima.com

Esercizi Spirituali per Famiglie



Sulla scia di Sant'Ignazio di Loyola

Una settimana «privilegiata», durante la quale mariti e mogli possono trovare, nel corso delle giornate, **tempi per pregare**, con calma e serenità, partendo dall'**ascolto della Parola di Dio**, seguendo gli spunti offerti dai padri gesuiti e dalle altre guide spirituali, e trovando anche un **tempo di confronto** col proprio coniuge.

I figli vivono insieme ai genitori l'esperienza di un momento speciale di relazione con Dio, che costituisce un'occasione nuova anche per la vita quotidiana. Per loro sono previsti giochi e attività in linea con lo spirito e i contenuti che accompagnano il percorso dei genitori, con occasioni di condivisione della famiglia unita.

Campania: Villa S. Pietro a Cesarano, Mugnano del Cardinale (Avellino) dal 6 all'11 luglio

Toscana: Alpe di Poti (Arezzo) dall'11 al 17 agosto

Piemonte: Villa Santa Croce, San Mauro Torinese (Torino) dal 24 al 29 agosto

Sant'Antonio di Boves (Cuneo) dal 24 al 29 agosto

Sardegna: Pozzo di Sichar, Capitanica (Cagliari) dal 1 al 7 agosto

Sicilia: Milo, parco dell'Etna (Catania) dal 22 al 29 agosto

Trentino: Terzolas (Trento) dal 5 all'11 luglio

Maggiori informazioni sul blog:

eessfamiglie.blogspot.it



UN SEGNO DI TE

IL TUO LASCITO AL MAGIS PER CONTINUARE L'AZIONE MISSIONARIA DEI GESUITI



MAGIS

magis.gesuiti.it - lasciti@magisitalia.org - tel. 06.69700327